

→ **Il capo di Stato Maggiore** Mullen: «La strada sicura è più truppe per più tempo»

→ **Gli alleati** Sarkozy: stesso calendario di Obama. Italia: via a fine anno le prime unità

Kabul, militari Usa scettici «Ritiro veloce, troppi rischi»

I vertici militari Usa preoccupati delle modalità del ritiro dall'Afghanistan annunciate da Obama. «Troppe unità in meno, troppi rischi». Petraeus avrebbe voluto tempi più lunghi. Ma gli alleati si allineano.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Via dall'Afghanistan più rapidamente del previsto: una sforbiciata di 10.000 uomini per cominciare, per un totale di 33.000 militari Usa in meno di qui al settembre 2012. Il presidente afgano Karzai, che si era spinto al punto da definire la missione internazionale come una forza d'occupazione, dichiara che sì, la decisione di Obama è «una buona misura per loro e noi la sosteniamo». Quanto alle incertezze sul terreno, «l'Afghanistan ha l'esperienza di 30 anni di guerra», se la caverà. Dura invece la prima reazione dei talebani che parlano di un «ritiro simbolico», perché gli americani non se ne andranno tanto e in fretta e soprattutto si lasceranno dietro delle «basi permanenti»: in sintesi la jihad continuerà, «fino a che l'ultimo soldato straniero non avrà abbandonato la nostra terra».

I DUBBI DI PETRAEUS

Proclami già sentiti, la guerra si fa anche a parole. Eppure il rischio c'è e i primi a riconoscerlo sono i

I talebani

Per i guerriglieri è solo una misura simbolica
«La jihad continua»

militari americani, che di qui a qualche settimana cominceranno a fare le valigie. Il segretario alla Difesa Robert Gates riconosce che sulla decisione della Casa Bianca ha pesato la politica interna, i conti in rosso e le presidenziali ormai prossime, e che David Petraeus, il



Soluzione politica L'amministrazione Obama insiste sulla necessità di colloqui con i ribelli

generale che ha rimesso in piedi la missione contrastando l'offensiva talebana, non avrebbe voluto un ritiro tanto rapido. Il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mike Mullen, parlando davanti alla commissione parlamentare sulle Forze armate è più esplicito. «Le decisioni prese sono più brusche e comportano maggiori rischi rispetto a quelli per i quali mi ero preparato», ammette. «Più forze per più tempo sarebbe senza dubbio il corso più sicuro», dice, smussando appena i toni perché più sicuro non vuol dire necessariamente migliore. Altri rischi vanno soppesati, non solo l'opportunità militare. Per questo le Forze armate si allineano alla decisione di Obama. «Solo il presidente può davvero decidere il livello accettabile di rischio. E credo che lo abbia fatto».

IRAQ

Baghdad, tre bombe scuotono il centro: 34 morti e 82 feriti

Tre bombe sono esplose in un quartiere nella zona sudoccidentale di Baghdad, in Iraq, nei pressi di una moschea sciita e vicino al luogo dove si tiene il giovedì sera il mercato di Shurt al-Raba. La polizia irachena ha fatto sapere che 34 persone sono morte e 82 sono rimaste ferite. Il numero delle vittime è stato confermato anche da fonti dell'ospedale Yarmouk. L'attentato finora non è stato rivendicato. Un contractor americano è stato ucciso in un attacco in un'altra zona della città, a Sadr City, mentre un altro cittadino statunitense è rima-

sto ferito. Il portavoce dell'ambasciata Usa David J. Ranz ha fatto sapere che i due stavano lavorando per una compagnia che opera al fianco dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale. Oltre al secondo americano, di sono rimasti feriti altri due civili. I nomi dei due cittadini statunitensi non sono stati resi noti per permettere che venissero prima informate le famiglie.

Questo è il terzo episodio terroristico ai danni di stranieri in questa settimana. Mercoledì, uomini armati avevano sparato contro una delegazione di funzionari del settore petrolifero iraniano, ferendo due guardie irachene. Lunedì, invece, sette iracheni sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba nel centro di Baghdad.

Foto Ansa